

Danni e paura anche in Puglia e Sicilia

Nubifragio, con allagamenti e disagi, in provincia di Taranto. La conta dei danni a Catania, in Sicilia, dove si sono sollevati pezzi di asfalto e pietre per strada. Traffico in tilt e disagi a Olbia, in Sardegna, dove alcune persone sono rimaste bloccate nella propria auto e sono state soccorse dai vigili del fuoco. E oggi sarà ancora giorno di allerta rossa per rischio idrogeologico su gran parte del versante ionico della Calabria e in Puglia, dalla mezzanotte di ieri fino alle 14, in particolare sui bacini del Lato e del Lenne. È già allerta arancione, invece, dalle 16 di ieri fino alle 14 di oggi per rischio idrogeologico, idrologico per temporali ed idraulico sulla Puglia centrale adriatica, sul Sa-

lento e sulla Puglia centrale bradanica. Il messaggio di criticità è stato diramato, tramite la Prefettura di Bari, dalla Protezione civile regionale. L'attesa nella Regione è di forte precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale, su tutto il territorio regionale, con fenomeni più intensi e abbondanti sulle aree ioniche.

Un violento nubifragio ha creato ieri allagamenti e disagi nel Tarantino. La pioggia è scesa ininterrottamente per diverse ore e in alcuni Comuni della provincia, come Laterza e Ginosa, le scuole sono state chiuse per ordinanza sindacale. Numerose le segnalazioni e le richieste di soccorso giunte ai Vigili del fuoco e alla Polizia locale in tutta la provincia. A Taranto sono

state allagate anche alcune zone dell'Ilva. A Catania, invece, è stato un giorno di lavoro durissimo per famiglie e commercianti, che hanno dovuto pulire negozi allagati, un rione interamente isolato, rimuovendo diversi alberi caduti. Le precipitazioni hanno infatti trasformato alcune arterie della città siciliana, come la centralissima via Etnea, in un fiume in piena, con auto posteggiate quasi coperte dall'acqua. La violenza ha colpito anche la sede distaccata del Tribunale siciliano.

Intanto, gli agricoltori hanno già fatto un primo bilancio delle "bombe d'acqua" che si sono abbattute nel Sud Italia. «Si è persa la coltivazione del finocchio nel Crotonese; vi è l'allagamento di agrumeti e uliveti

che si registra un po' dappertutto, un ulteriore colpo alla già scarsa produzione olivicola di quest'anno» ha sottolineato in una nota la Coldiretti locale. Nel mirino ci sono anche le colture orticole in serra e le strutture in particolare nell'area del Lame-tino. «I Consorzi di bonifica sono allertati e stanno intervenendo in qualche area mettendo a disposizione della Protezione Civile regionale i mezzi. Coldiretti, anche perché l'ondata di maltempo pare non darà tregua, continuerà a seguire la situazione per fare una mappa più completa dei danni immediati e futuri alle colture agricole per chiedere, una volta gestita l'emergenza, di avviare le verifiche per la dichiarazione dello stato di calamità».



L'Europa boccia la manovra Sparite le misure per il Sud

Lettera da Bruxelles: seria preoccupazione sul deficit. Tria: timori infondati
Def, il Mezzogiorno dimenticato: niente fondi e progetti, addio agli sgravi

L'Europa boccia la manovra economica del governo italiano. Lo fa con una lettera ufficiale diffusa ieri sera con cui vengono sottolineati i timori per l'entità del deficit. Tranquillo il ministro Tria: «Si tratta di rilievi infondati», ha detto. Ma intanto nel Def è completamente scomparso il capitolo Mezzogiorno: niente fondi e progetti, addio agli sgravi.

La Ue boccia il Def: «Preoccupa il deficit» Tria: timori infondati

Servizi da pag. 2 a 7

► Lettera di Moscovici e Dombrovskis:

«Deviazione significativa dagli obiettivi»

► Ancora scintille tra Juncker e Salvini:

«Raccoglierà macerie». «Lasciate da lui»

LA GIORNATA

BRUXELLES Lo scontro tra Bruxelles e Roma è ufficialmente aperto: se il governo non cambierà gli obiettivi di deficit la Commissione Ue si prepara a bocciare il progetto di "finanziaria" 2019 e a chiederne formalmente la modifica entro fine ottobre, mossa mai decisa prima per nessun Paese.

La risposta del vicepresidente della Commissione Dombrovskis e del commissario Moscovici al ministro dell'economia Tria è secca, chiarissima, breve. Due paginette, trenta righe, per ricapitolare la situazione. Con questa conclusione: «A prima vista gli obiettivi di bilancio appaiono puntare a una deviazione significativa dal percorso di bilancio raccomandato dal Consiglio e ciò

è causa di seria preoccupazione».

Con un'aggiunta: «Chiediamo alle autorità italiane di assicurare che il progetto di bilancio rispetti le regole di bilancio comuni e aspettiamo con ansia di vedere i dettagli delle misure». I due esponenti comunitari, dopo un lungo lavoro di rifinitura e di calibratura del messaggio condotto con il diretto coinvolgimento del presidente Juncker e del suo staff, hanno scelto la linea dura

**I COMMISSARI:
PRONTI AL DIALOGO
MA L'ITALIA
DEVE RISPETTARE
LE REGOLE
FISCALI COMUNI**

per non creare illusioni e fraintendimenti da parte del governo italiano. Si tratta, peraltro, della linea anticipata nei giorni scorsi sia da Dombrovskis che da Moscovici, linea che la leggera correzione al ribasso dei target di deficit nominale nel 2020 e nel 2021 non hanno modificato.

I PATTI FIRMATI DA ROMA

Dombrovskis e Moscovici ricordano innanzitutto gli impegni assunti dall'Italia e la raccomandazione dell'Ecofin «sottoscritta all'unanimità dal Consiglio del 13 luglio pure dall'Italia». Quella raccomandazione indicava che l'Italia doveva «assicurare che il tasso di crescita nominale della spesa pubblica netta non superasse lo 0,1% nel 2019, corrispondente a un aggiustamento strutturale annuale dello 0,6% del pil». La nota di aggiustamento

del documento di economia e finanza prevede un peggioramento del deficit strutturale pari allo 0,8% del pil e nessun miglioramento nel 2020 e nel 2021.

Nella lettera non si fa menzione dell'accordo raggiunto nelle settimane scorse con Tria di assicurare almeno lo 0,1% di aggiustamento. Accordo, in ogni caso, travolto dalla scelta del governo di un deficit/pil nominale del 2,4% nel 2019.

Nella lettera a Tria, i due esponenti comunitari aggiungono: «Prendiamo nota dell'intenzione del governo di aggiornare il Def

per rivedere gli obiettivi di bilancio per il 2019-2021 (rispettivamente con un deficit/pil nominale di 2,4%, 2,1% e 1,8%) e di deviare dalla convergenza precedentemente annunciata verso l'obiettivo di medio termine di un bilancio in equilibrio in termini strutturali». E «prendiamo ulteriormente nota che i nuovi obiettivi corrispondono a un deterioramento strutturale dello 0,8% del pil nel 2019 e a un bilancio strutturale stabile nel 200-2021».

Mentre a Bruxelles i vertici comunitari preparavano la risposta, il ministro Tria aveva cercato di gettare acqua sul fuoco indi-

cando che «i deficit fanno parte degli strumenti di politica economica consentiti dalla prassi, la manovra aumenta moderatamente il deficit, ma consente un calo del debito/pil». Il vicepremier Di Maio ha difeso la linea del governo, ammettendo che la manovra serve «soltanto a mantenere le promesse».

Ieri è andato di scena l'ennesimo scontro tra Salvini e Juncker. «Juncker e Moscovici hanno rovinato l'Europa e il nostro Paese», ha detto il vicepremier. «Spero non si ritrovi mai a dover raccogliere cumuli di macerie», gli ha risposto Juncker.

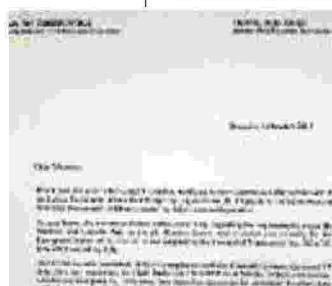
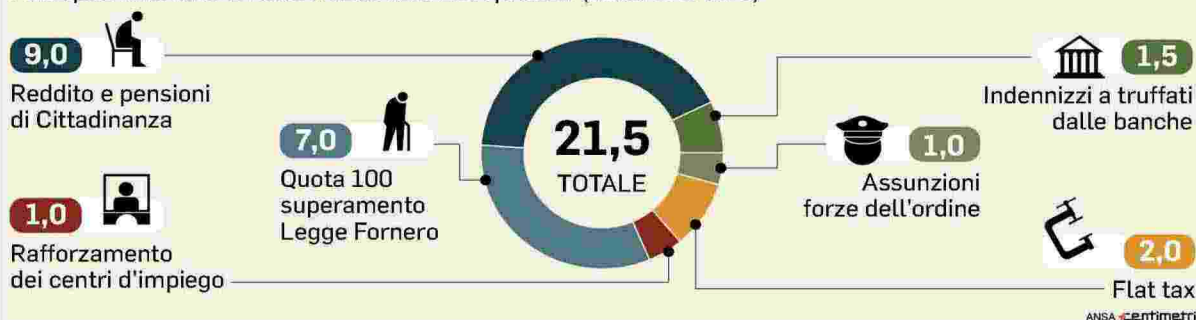
Antonio Pollio Salimbeni

Scontro con l'Europa



La manovra

Principali interventi e relativi costi finanziari previsti (miliardi di euro)



Jean-Claude Juncker e Pierre Moscovici. Nel riquadro la lettera inviata dalla Ue al ministro dell'Economia Giovanni Tria (foto AP)



Lo sviluppo

II L'intervista **Francesco Guido**

«Sud, aiuti alle imprese la sfida in cinque anni»

► «Banco di Napoli lancia un piano si parte con il settore caseario» ► Patto con la Federico II e l'Ipe per formare manager specializzati

Sergio Governale

Aiutare gli imprenditori meridionali ad avere uno spirito d'impresa più coerente con il contesto italiano e, soprattutto, internazionale. Perché per poter affrontare i mercati esteri occorre una mentalità diversa, l'apertura del capitale aziendale e l'inserimento di manager esterni esperti: direttori tecnici, finanziari e marketing. È l'obiettivo di Impresa 2022, un progetto del Banco di Napoli che sarà presentato il 9 ottobre e coinvolge inizialmente 13 società del settore lattiero-caseario. Lo spiega Francesco Guido, direttore generale dell'istituto partenopeo che il 26 novembre confluirà in Intesa Sanpaolo, il quale manterrà la responsabilità della Direzione territoriale Sud del gruppo.

Partiamo dall'incontro.

«Martedì lanceremo il progetto che mira a realizzare le condizioni per la crescita delle imprese del Sud nei prossimi cinque anni. Parte da uno studio realizzato da Srm, in cui si analizza un singolo settore, quello lattiero-caseario campano, paragonandolo a quelli di riferimento a livello italiano ed europeo, per comprendere i miglioramenti che possono essere apportati».

Cosa emerge dall'analisi?

«Che queste aziende sono obbligate a crescere in termini dimensionali, di fatturato e di internazionalizzazione, ma anche sul fronte delle tecnologie e del capitale umano. Per questo abbiamo stretto un patto con l'Università Federico II e l'Ipe. L'ateneo potrà attivare percorsi di laurea per formare mana-

ger che sappiano affrontare il necessario salto competitivo del comparto, così come applicazioni di ricerca, e l'Ipe potrà intervenire con specializzazioni post lauream. Ma è un patto aperto ai contributi di ulteriori attori formativi che vorranno aggiungersi. Le 13 aziende coinvolte si sono impegnate a ospitare stagisti che potranno eventualmente essere poi assunti».

L'iniziativa è limitata a questo settore?

«No. A breve partiremo anche in Puglia per lo stesso comparto, poi passeremo ad altri settori con una sequenza stringente. Il significato dell'operazione è quella di dire a chi ha la possibilità di fare il salto che lo deve fare indipendentemente dal contesto meridionale che tutti conosciamo, che ha noti problemi di ordine pubblico, di burocrazia eccessiva, di infrastrutture insufficienti, etc. I passi in avanti si possono fare a prescindere dai fattori esterni».

Cosa offrirete in concreto?

«La banca mette a disposizione innanzitutto l'offerta finanziaria ordinaria e straordinaria. Il mercato dei capitali è ancora molto liquido e ci sono interessanti opportunità in termini di acquisizioni. C'è poi l'offerta non finanziaria, quale la consulenza strategica sul piano Industria 4.0 e il supporto in termini di web marketing, innovazione e internazionalizzazione. L'Università formerà i quadri manageriali e fornirà la ricerca. In questo caso, ad esempio, quella agraria e veterinaria. Vogliamo cambiare prospettiva».

Pensa che ci riuscirà?

«Sì, perché creeremo reti informa-

li senza obblighi, accomunate dalla volontà di stare insieme per fare percorsi di crescita individuali e collettivi. La mentalità va cambiata. Al Sud ci sono molte eccellenze, ma hanno un grado di apertura ai mercati internazionali del 26% contro il 52% delle stesse aziende del Nord. Invece che continuare a guardare i consumi interni, devono puntare su quelli esteri. Il nostro gruppo farà capire loro che la globalizzazione è un'opportunità. Il nostro è un tentativo positivo di contaminazione culturale».

In attesa della fine del quantitative easing, qual è la situazione sul fronte del credito?

«Registriamo a fine settembre un tasso di crescita degli impieghi a famiglie e imprese del 4,8%. Notiamo che ci sono aziende che chiedono denaro e lo ottengono a breve termine e, da tre-quattro anni, soprattutto a medio-lungo. E società molto liquide che non investono. D'altro canto c'è un maggiore interesse verso la quotazione. A maggio abbiamo portato sei aziende meridionali, di cui due campane, nel programma Élite di Borsa Italiana. Altre sette sono in fase di partenza. In questo caso il Sud ha superato il Centro-Nord in termini di adesioni».

Conferma che il 26 novembre il Banco di Napoli sarà fuso nella capogruppo?

«La data sarà rispettata e non cambierà nulla, anzi. A Napoli resterà il centro di coordinamento e di responsabilità dell'area Sud da me diretta anche per l'erogazione del credito. Ci sarà una semplificazione e una velocizzazione delle decisioni e le autonomie saranno le stesse oggi esercitate. A Napoli ci saranno gli stessi servizi di Milano, ma non perderemo di vista le esigenze specifiche del territorio».



TREDICI LE AZIENDE COINVOLTE L'ISTITUTO DI CREDITO OFFERTA FINANZIARIA ORDINARIA E STRAORDINARIA



Francesco Guido direttore generale dell'istituto partenopeo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 109293

IL COMMENTO

La miscela che scatena quei devastanti nubifragi

LUCA MERCALLI

Sono molteplici gli ingredienti meteorologici del disastro alluvionale di ieri in Calabria. Una depressione sui mari intorno alla Sicilia, spettacolare a vedersi nelle immagini satellitari con le sue bande di nubi disposte a spirale, e che ha sviluppato celle temporalesche a ripetizione (nubifragi "autorigeneranti") in risalita dallo Ionio; le acque del Mediterraneo ancora calde dopo l'estate, che sicuramente hanno fornito energia e vapore in quantità per la formazione dei temporali; l'interferenza dello scirocco con le montagne, in grado di esaltare le precipitazioni per il sollevamento forzato dell'aria umida (effetto di "sbarramento" orografico).

Proprio sui rilievi tra l'Aspromonte e la Sila si sono rovesciate le quantità d'acqua più imponenti, ben 300 mm in circa 4 ore ieri notte, e totale prossimo a 400 mm alla stazione meteorologica di Cenadi, in quell'entroterra di Soverato che già fu colpito pesantemente il 10 settembre 2000 con 13 vittime in un campeggio travolto dal torrente Beltrame. All'epoca si trattò tuttavia di un fenomeno localizzato, così come l'episodio che lo scorso 22 agosto ha colpito il Pollino uccidendo dieci escursionisti lungo le Gole del Raganello. Stavolta invece i diluvi, peraltro previsti, hanno interessato un'area molto vasta. Non mancano comunque precedenti fin peggiori in questo angolo d'Italia. Solo tre anni fa, tra fine ottobre e inizio novembre 2015, le stesse montagne del Catanzarese avevano visto piovere fino a 740 mm d'acqua in 4 giorni, ci fu una vittima e la viabilità fu

sconvolta da frane e straripamenti. Il 25 novembre 2016 fu colpita soprattutto la Locride, senza morti ma con danni gravi. Ma uno degli eventi più funesti di tutta la storia calabrese risale a metà ottobre 1951 (poche settimane prima rispetto al più noto evento del Polesine), quando in 5 giorni sull'Aspromonte si abbatterono oltre 1700 millimetri di pioggia e in un territorio disastrato si contarono circa settanta vittime. Oltre alla naturale predisposizione di questi luoghi a violenti nubifragi autunnali, oggi si aggiunge un'occupazione umana del territorio che spesso ne peggiora gli effetti, nonché il riscaldamento globale che forse già si fa sentire con un contributo alle piogge intense tramite la più massiccia evaporazione da un mare più caldo, scenario che si teme possa palesarsi maggiormente in futuro. Quanto meno per ora il peggio sta passando, oggi la depressione mediterranea potrà ancora alimentare qualche scroscio intenso tra la Calabria ionica e la Puglia, soprattutto stamattina, poi da domani al Sud Italia torneranno schiarite e un'atmosfera più tranquilla. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

